

Il poliziotto che amava i libri

“Din-Don! La MetroSpeed di Roma-3 vi augura buon viaggio con le sue 752 linee dirette... E contro le emorragie nasali da radiazioni vi consiglia EMOSTOP spray nasale, in farmacia o negli ipermercati...”

“Don-Din! E’ in partenza dalla monorotaia B-23, la pneumonavetta delle 12 e 55 diretta a Roma-7... Si avvisano, inoltre, i Signori Viaggiatori che lo sciopero dei turboascensoristi indetto dallo Xipac, comincerà dalle ore 12 e 40... Vi preghiamo di utilizzare la galleria gialla per raggiungere le vostre navette... Grazie e buona giornata!”

Con il suo inseparabile bastone di legno verniciato Ernesto cercava di raggiungere, tra la folla egoista e veloce, la navetta che lo avrebbe portato a Roma-7 dove abitava l’unico nipote che ancora si ricordava di invitarlo a pranzo la Domenica. Alla sua età ci mancavano solo gli scioperi dei turboascensori per peggiorare l’enfisema. Quand’era giovane aveva fumato troppo durante le notti in servizio e ora non poteva permettersi di correre lungo la galleria gialla per salire su una dannata navetta. Per fortuna era ancora in tempo.

Nella tasca del cappotto portava sempre con se un libro e il portaocchiali appeso al collo conteneva i preziosi strumenti di vetro con cui gustare le insuperabili pagine di storie dismesse e di personaggi mitici. Trovò un posto vicino al finestrino e il vagone non era nemmeno tanto affollato. Le porte si chiusero e la pressione interna salì. La pressurizzazione era necessaria a causa delle elevate velocità. I pneumopattini sollevarono i vagoni e quasi impercettibilmente il convoglio a forma di cilindro cominciò a muoversi. Ernesto si rilassò e con le mani appoggiate sul pomo del bastone attese il controllore che era già a due sedili da lui.

“Favorisca il biglietto, prego!” - chiese il controllore con la voce monotona di chi lavora da ore e la convalidatrice accesa nella mano sinistra.

“Ho un abbonamento magnetico della Polizia di Stato.” - disse Ernesto con orgoglio. Oltre la pensione, quell’abbonamento era l’unica traccia del suo passato da poliziotto.

“Mi potrebbe avvisare quando arriviamo a Roma-7?” - si affrettò a dire verso il controllore che con lo sguardo stanco abbozzò un segno positivo col capo. A volte Ernesto si addormentava: il suo ottantunesimo compleanno era ormai vicino e nonostante i comprensibili acciacchi e le numerose

pillole da prendere a tutte le ore, godeva di una buona memoria e di una salute che gli permetteva di frequentare quel nipote premuroso e i suoi tempestosi figlioli. Unico difetto pericoloso: si addormentava ovunque. Il suo geriatra fresco di specializzazione non ebbe dubbi: "... Narcolessia psicogena!" - tuonò dalla sua poltrona in pelle al dodicesimo piano sotterraneo della Clinica. Non era una vera e propria narcolessia di origine neurologica, ma una sorta di autismo vigile con cui la mente di Ernesto cercava di rifugiarsi e proteggersi da una società che non riusciva più a comprendere e a metabolizzare. Sapeva che gli sarebbe successo anche durante il viaggio in navetta e così sperava nella premura del controllore. I viaggiatori occupavano il tempo del tragitto guardando il video collocato sul bracciolo destro che vomitava quantità enormi di notizie e pubblicità. L'assenza di dondolio tipica delle pneumonavette non istigava il sonno e gli avvincenti notiziari tenevano incollati i passeggeri al monitor fino al capolinea: *"... Domenica, 15 Febbraio 2023 - notiziario delle ore 13 e 15... continuano le indagini sull'attentato ai Musei del Vaticano di giovedì scorso... secondo gli inquirenti di Roma-1, l'uranio utilizzato per confezionare la 'bomba sporca' sarebbe stato fornito dalla colonna turca della rete terroristica di... nel videomessaggio degli attentatori suicidi la consueta minacciosa rivendicazione: Non avremo pace fino a quando il DemONIO Americano e la connivente Chiesa Cattolica, non saranno sconfitti dalla determinazione dei santi martiri! ... rimane ancora segreta la località in cui il Sommo Pontefice è stato trasferito per motivi di sicurezza... domani le esequie delle prime 146 vittime del vile attentato... affollati i centri di decontaminazione di Roma-1... l'Esercito sta allestendo unità mobili per le emergenze nucleari in un raggio d'azione di 12 chilometri dal Vaticano... per avere conferma sui sintomi da contaminazione nucleare chiamate il numero 210... un esperto consiglierà in quale centro dirigervi..."*

Le palpebre di Ernesto stavano cedendo e presto la strana malattia tirata in ballo dal suo geriatra avrebbe preso il sopravvento. Il videogiornale aveva lasciato il posto alla madre di tutti gli affari: la Pubblicità.

"... Rivelatori di gas nervino NERVOX!... In ufficio, in metropolitana, al cinema con gli amici o durante una cena romantica... porta sempre con te il tuo NERVOX... Oggi anche in versione compatta da polso, si può indossare come un elegante orologio! Suona anche con concentrazioni di gas dello 0,0001%! Le batterie durano 16 anni! Cosa aspetti? Regala ai tuoi cari un NERVOX... E gli attentatori moriranno di rabbia!"

E mentre la testa del vecchio poliziotto in pensione si adagiava sui lati dello schienale, puntuali sullo schermo i videoconsigli di uno psicologo del Centro Europeo Prevenzione Attentati: “... *LA PARANOIA PUO' SALVARVI LA VITA!... Mentre salite su una metropolitana o entrate in un teatro, esplorate l'ambiente intorno a voi e sviluppate il vostro spirito di osservazione... Una valigia lasciata incustodita potrebbe essere una bomba; una persona che lascia velocemente una sala, un attentatore... Non sottovalutate un gesto nervoso, un volto insolito... Il vostro vicino esce troppo tardi di casa per gettare la spazzatura? Seguitelo...! Studiatelo...! Analizzatelo...! Catalogatelo...! Sorvegliatelo...! Raccogliete tutti i vostri dati e avvisate le forze dell'ordine in tempo... Ricordate il consiglio del vostro Dottor Strudelstein:*

LA PARANOIA PUO' SALVARVI LA VITA!”

Ernesto aveva ormai abbandonato il mondo reale per proiettarsi in quello dei ‘sogni’ e il sibilo metallico della navetta sparata come un proiettile nella turbogalleria sotterranea in direzione di Roma-7, accompagnava quel suo anomalo stato di sonnolenza subcosciente. Non si poteva parlare di vero e proprio sonno, quanto piuttosto di “ricordo indotto da uno stato dissociativo di 2° grado” - aveva detto l'imberbe medico. Gli esperti dell'Istituto del Sonno avevano puntato il dito verso l'età, ma in realtà anche molti giovani soffrivano di narcolessia psicogena... Era un altro ‘meraviglioso’ regalo dell'alterata società moderna. Le prime metamorfosi psico-fisiche nella popolazione occidentale si ebbero al termine della Prima Guerra del Crocifisso nel 2011. Gli estremisti avevano fatto un lavoro coi fiocchi inquinando gli acquedotti di mezza Europa con il micidiale Zispax-T... Prodotto, ovviamente, da una multinazionale statunitense e finito in mano agli attentatori per ragioni “sconosciute”.

I ricordi che comparivano erano variegati e incontrollabili, ma questa volta Ernesto, forse perché stimolato dalle pessime notizie che giungevano dai vari fronti della Seconda Guerra del Crocifisso, superò la soglia della contemporaneità e cominciò a rivivere nitide scene tratte dalla sua lontana gioventù, direttamente dal secolo precedente...

Nella sua ‘bolla onirica’ si ritrovò acerbo e senza bastone davanti ai cancelli della Scuola della Polizia di Stato, a Nettuno, per l'esame psico-attitudinale e gli altri test clinici d'ufficio. E come tanti altri giovani speranzosi, nell'Italia del ‘miracolo economico’, non immaginava certamente il peso che avrebbe dovuto portare a causa di quella divisa.

Era partito con il treno, una mattina di primavera, da un paesino della Basilicata mentre l'unica automobile del paese, perennemente parcheggiata davanti al bar della stazione e provvista di radio, trasmetteva la canzone "Misery" dei Beatles, certi giovani *insetti* di Liverpool che non sapevano nemmeno suonare bene. Era il 1963... Aveva solo ventun'anni.

A fargli compagnia sul marciapiede del binario, insieme alla sua valigia di cartone, c'era sua madre Filomena, corta di statura e vestita di nero come si usava nel meridione d'Italia se ti moriva un parente stretto. E il lutto, spesso, durava decenni. A breve distanza e già curvo di schiena, suo padre Michele - *zì Coluccio* per gli amici - un commerciante di legname della zona che con gli altri fratelli di Ernesto, Emidio e Antonio, faceva chilometri e chilometri nei boschi della Basilicata a valutare gli alberi da segare e i provoloni da mangiare... *Zì Coluccio* era un'autorità nel settore e con il suo fisico asciutto quando camminava sembrava un vecchio pioppo piegato dal vento della vita. Inseparabile il suo cappello grigio Borsalino con la fascia nera. Segni particolari: l'occhio sinistro quasi inesistente perché da giovane una scheggia d'albero, partita a razzo durante l'abbattimento di un albero, gli aveva trafitto il globo oculare. Non tutti i mali vengono per nuocere: grazie a quell'occhio buco, aveva magistralmente evitato ben due guerre mondiali! Si era, però, sempre rifiutato di coprirlo con una benda: non voleva diventare un *pirata lucano*. Noce, ciliegio, quercia... Betulla, pioppo, frassino... Sapeva determinare l'età di un albero solo guardandolo e non si offendeva se qualcuno del paese scherzosamente gli diceva: "Zì Coluccio, certo che c'avete *occhio* per il vostro mestiere!"

La Basilicata non offriva molto: solo pecore, capre, boschi, terra da piegare con l'aratro, paesaggi meravigliosi e natura incontaminata... Tutte cose caratteristiche, che però non sfamavano. Le sorelle di Ernesto, Iolanda e Teresa, erano già sistemate e l'unico ancora da 'accasare' era lui...

Nel commercio del legname non c'era posto per tutti e poi Ernesto era sempre stato il sognatore della famiglia. Vide nella divisa della Polizia tutto il suo futuro, la sua speranza, la sua fortuna.

Nettuno, Alessandria, Torino e via, via ritornando giù... Fino a Roma: quando ancora era unica e non esistevano Roma-2, Roma-3... E i *satelliti metropolitani*.

Fu trasferito nella capitale durante l'anno più duro della lotta studentesca. Erano anni di rivoluzione e di rivalutazione. Bande di giovani *fricchettoni* per le strade dicevano di voler stravolgere i valori opprimenti che genitori conservatori e istituzioni ingannevoli avevano ereditato fino ad allora senza battere ciglio. La guerra in Vietnam uccideva ogni giorno decine di giovani

americani... I baroni all'università ostentavano atteggiamenti divini... Le femministe avevano scoperto che quell' "agognato spazio tra le gambe", che si poteva *comprare* in Municipio mettendo un paio di firme sul registro dei matrimoni civili, in realtà apparteneva a loro e nessun altro poteva gestirlo... Neanche i mariti.

I concerti rappresentavano una buona occasione per denudarsi e per superare finalmente la 'vergogna' della propria fisicità per troppi anni affogata sotto il vestito della Domenica. Un'Italia bigotta, ossequiosa, ipocrita e perbenista si scontrò inevitabilmente con chi credeva nell'emancipazione di una generazione che osava esprimere opinioni diverse a tavola davanti ad un padre che "*si spaccava la schiena tredici ore al giorno per sfamare dei buoni a nulla*". Ragazze di "*buona famiglia*" partecipavano ai *sit-in* fumando *erba* e suonando la chitarra sedute lungo i marciapiedi delle strade in protesta, e quando tornavano a casa dicevano che la 'lezione di cucito' era stata particolarmente impegnativa. La musica *rock* e alcune 'sostanze speciali' stavano aprendo nuovi canali sensoriali verso mondi liberi e colorati dove l'acqua degli idranti si trasformava in dolce panna montata e i celerini erano angeli con gli elmetti bianchi. Il dissenso non veniva più relegato sui diari frustrati dell'adolescenza, ma mostrato per le strade. Con sampietrini, bottiglie incendiarie e il più delle volte con slogan intelligenti e manifestazioni coinvolgenti. Bisognava dire basta allo stato attuale delle cose. Il cordone ombelicale tra le generazioni neocapitalistiche del dopoguerra e il corredo esistenziale ereditato dalle vecchie ideologie, doveva essere rotto. Se necessario anche a morsi.

Tutti dovevano capire che lo Stato-Balia era finito e che il Popolo doveva partecipare attivamente alla realizzazione dei propri bisogni e desideri senza l'intermediazione di qualche onorevole moralista che portava a spasso la figlia ventenne e repressa con ancora il fiocco rosa tra i capelli.

Ma Ernesto non capiva perché lui proveniva da una società arcaica il cui unico valore da stravolgere era *la fame*. Spesso scherzando con i colleghi diceva ironicamente: "*... io vengo dalla campagna!*"

Si venne a sapere che uno di quei 'capelloni' era addirittura il figlio del Prefetto di Roma e che in seguito sarebbe diventato un noto e apprezzato cantautore.

Il motivo della lotta era giusto, ma c'era qualcosa che non tornava nella mente semplice di Ernesto.

"*E chi li capisce questi miei coetanei di città...*" - pensava spesso ad alta voce nell'ufficio della Questura, mentre batteva a macchina un rapporto per l'archivio - "*... molti di loro sono ricchi e hanno le spalle coperte da padri*

importanti, eppure sfogano la loro insoddisfazione con cortei minacciosi che spesso finiscono in mazzate e arresti... Invece io che sono povero e dovrei incazzarmi più di loro mi sono arruolato in polizia per difendere quegli stessi valori che non hanno saputo assicurarmi un futuro nella mia regione d'origine... Difendo il sistema che produce il mio stipendio da sopravvivenza... Difendo i ricchi che mi hanno dimenticato... E i figli di questi ricchi mandano all'ospedale i miei colleghi... Non ci capisco più niente... Mah!"

Il ragionamento era semplice ma filava. I dubbi di Ernesto svanivano, però, quando si parlava di Ordine Pubblico e soprattutto quando nella vita non hai altre fonti di guadagno e non puoi permetterti di giocare, facendo *l'opinionista*. Poliziotto fino alla morte!

E fu con questo stato d'animo che una mattina del 'mitico' 1968, lui e altri suoi colleghi della Celere furono scaricati in massa nella zona universitaria di Valle Giulia a Roma. Sembrava una normale manifestazione studentesca contro quei 'baroni ammuffiti' che rappresentavano una società da combattere e riformare. Ma non fu così... Cominciarono a volare sedie e scrivanie dai piani alti della facoltà di Architettura. Qualcuno tentò anche di defenestrare chi resisteva all'impeto riformatore del Movimento Studentesco. La Polizia intervenne ma gli scontri furono violenti: teste rotte, mezzi della Questura incendiati, poliziotti feriti e studenti inferociti... Ernesto se la cavò con una sassata di piccolo calibro sull'elmetto, ma molti poliziotti rimasero a terra feriti. Gli stessi dirigenti della Celere non si aspettavano una tale reazione violenta.

Un giorno, passata la tempesta di Valle Giulia, un collega 'acculturato' di un commissariato di periferia regalò a Ernesto la strana poesia di un certo Pasolini e mentre gli occhi scorrevano lungo i versi di quel componimento, intitolato *"Il PCI ai giovani"*, Ernesto fu colpito da alcune frasi in particolare:

"Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da periferie, contadine o urbane che siano... A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, amici (benché dalla parte della ragione) eravate i ricchi, mentre i poliziotti (che erano dalla parte del torto) erano i poveri."

Da quel giorno Ernesto, lo stesso Ernesto che da piccolo beveva il latte direttamente dai capezzoli delle vacche e passava intere giornate sui pagliericci a imitare il verso delle pecore, non smise mai più di leggere.

L'ingenuo ragazzo di paese, con la divisa e il manganello, era morto a Valle Giulia ed era nato un uomo nuovo capace di pensare, di leggere libri impegnativi, di compiere il proprio dovere per il bene pubblico pur conservando la dignità delle proprie idee e senza odiare chi manifestava per un mondo migliore, anche se in un modo che ovviamente non condivideva.

Quanti racconti aveva ascoltato in Lucania dai vecchi del paese che narravano, davanti ai fuochi dell'informazione arcaica, di briganti e piemontesi, di sangue e schioppettate...

Anche la sua gente, anticamente, aveva combattuto lo Stato. Ma era un altro tipo di fame, altre premesse, altra Storia...

Imparò ad amare la parola scritta e compose anche alcune poesie per i figli. Frequentava pittori e poeti, leggeva libri per diletto e senza alcuna esigenza rivoluzionaria come, invece, era stato per alcuni intellettualoidi di quegli anni che passarono troppo facilmente dalle barricate alle dirigenze d'azienda e di partito sfruttando le acque basse della marea sessantottina.

Ogni libro che leggeva e ogni poesia che scriveva sulla carta intestata della Questura rappresentava l'umile slancio di un 'ceco servitore di regime' verso la sua personale conquista della bellezza artistica. Come la bellezza naturale della sua Lucania abbandonata per inseguire un lavoro sicuro. Per mantenere viva quella semplicità rurale che la divisa da poliziotto aveva smussato nel corso degli anni. Per cercare di non essere, prima di tutto, povero dentro... Niente di più.

Una copia di quella poesia di Pasolini la portò sempre con sé anche durante le altre cariche della Celere a cui partecipò. Per non dimenticare chi era e da dove veniva. Anche quando negli 'anni di piombo' dovette assistere ai fatti atroci commessi dai brigatisti, sentì il bisogno di rileggere più volte la poesia in cui si parlava dei ricchi e dei poveri. Per non dimenticare il passato. Per non smarrire la strada. Per rimanere sé stesso. Per sempre...

“Signore... Signore, sveglia...! Siamo a Roma-7! Deve scendere...” - il controllore che non aveva dimenticato di avvisare il vecchietto col bastone, scuoteva il braccio di Ernesto nel tentativo inconsapevole di riportarlo nel 2023.

“...R...R...Roma-7, accidenti! Devo scendere, sì, sì... Aspettate... Non chiudete!” - disse Ernesto rinvenendo dal suo stato narcolettico mentre con un sorrisino cercava di ringraziare il controllore che ormai già era passato oltre.

Scese dalla navetta il più velocemente possibile e si mise seduto su una panchina della stazione aiutandosi nei movimenti con il suo bastone. Alzò il collo del cappotto, si assicurò di non aver perso il libro dalla tasca e attese l'arrivo del nipote. Diede uno sguardo da intenditore a una pattuglia di poliziotti dell'antiterrorismo armati fino ai denti che vigilava lungo i binari con un contatore Geiger acceso e con ingenuità disse loro - *“Salve, sono un collega! Tempi duri con questo terrorismo...! Eh?”*. Ma i due energumani in divisa credendo che il vecchio fosse un pazzo ubriacone, lo ignorarono e proseguirono con lo sguardo severo nella loro opera di pattugliamento.

Ernesto senza scoraggiarsi mise una mano nella tasca interna del cappotto e tirò fuori un foglio di carta ingiallito, macchiato di brodino e gocce per il cuore. Era l'inseparabile poesia di Pasolini che lesse per la prima volta nel lontano '68 e ogni volta che si sentiva solo, la tirava fuori.

Prese fiato e riempiendo i polmoni vecchi con l'aria puzzolente di stazione cominciò a leggere ad alta voce ignorando gli annunci:

*“È triste... Siete in ritardo, figli.
E non ha nessuna importanza
se allora non eravate ancora nati...”*